

«Ci si è messa anche la Bicamerale con la proposta di delegare alle regioni quasi tutte le competenze sull'istruzione, di sbriciolare i programmi, di leghizzare l'istruzione»



Roma. Una manifestazione per la scuola pubblica foto Massimo Antonini

Corteo del 30 maggio, contro l'autonomia fatta di "reti" fra pubbliche e private

Scuola modello Confindustria

La centralità del dirigente, 7 mila lire al mese in più ai docenti

PIERO BERNOCCHI*

Nell'ultimo anno abbiamo verificato ripetutamente come docenti e studenti siano tra le categorie più deluse dal governo Prodi. Molti di essi avevano preso sul serio l'impegno dell'Ulivo per il rilancio della scuola pubblica; e non si attendevano che, al contrario, il governo ne accentuasse la marginalizzazione con 7 mila miliardi di "tagli" e che avviasse la parificazione tra scuola pubblica e privata e, il finanziamento di quest'ultima, ad un passo dal tracollo.

Con gli scioperi e le occupazioni dell'autunno scorso, con il convegno di Bologna, con la manifestazione del 1° marzo (che, nonostante il totale silenzio stampa e tv preventivo, ha visto in piazza, di domenica, più di 15 mila persone), i lavoratori della scuola, gli studenti e tanti cittadini hanno già mostrato quanto ritengano distruttivi i tagli alla scuola pubblica e il finanziamento alle scuole private.

A seguito della manifestazione del 1° marzo e delle centinaia di assemblee ed iniziative svoltesi in tutta Italia, il relatore della "legge di parità", Biscardi, ha proposto modifiche che non cambiano la sostanza: si parla di detrarre dalle tasse le spese per l'istruzione privata (mentre,

però, sempre più comuni e regioni la finanziano direttamente) e si ribadisce che scuole pubbliche e private costituiranno insieme il sistema formativo nazionale.

Come se non bastasse, nell'ultimo mese la prospettiva generale privatizzante e mercificante, che guida la politica scolastica del governo, ha fatto vistosi passi avanti. Procede, alla Camera la "riforma dei cicli", marchiata dal modello confindustriale di scuola, come apprendistato acefalo al "mestiere", come addestramento ad un futuro lavorativo degradato, esotopagato, alla riconversione continua e al precariato. Non una scuola che formi un individuo "integrale", capace di orientarsi autonomamente nel mondo del profitto e della merce; bensì una scuola "supermarket", con alfabetizzazione di base ed "infarinature", esposte alle necessità mutevoli della produzione, ove, soprattutto, si "flessibilizzi" lo studente- "apprendista". Allo stesso processo è sottoposta l'università, con l'introduzione del sistema dei "crediti" della bozza Martinotti: si contrattualizza/privatizza il rapporto tra studente ed ateneo, si estendono le scuole di specializzazione a numero chiuso come selezione al lavoro, si inten-

de abbattere il valore legale del titolo di studio e subordinare pienamente ricerca e didattica alla logica di impresa.

E l'autonomia delle scuole si rivela, con la bozza di Regolamento emanata da Berlinguer, esattamente l'opposto di quell'autogoverno democratico promesso.

Il Regolamento introduce infatti le "reti" di scuole integrate, pubbliche e private, nei cui organismi dirigenti, di stampo aziendale, verranno inseriti rappresentanti di enti ed imprese che nulla hanno a che fare con l'istruzione.

Il Regolamento afferma inoltre la totale centralità del dirigente scolastico come manager che subordini le scuole alla logica aziendale: a lui, e allo staff da lui scelto, sono affidati poteri che impediscono qualsiasi collegialità dell'azione formativa. Si mira anzi a distruggere gli organi collegiali, a gerarchizzare i docenti, sottomettendone la maggioranza al dirigente scolastico e al suo staff. Si vorrebbe che anche gli studenti si suicidassero in quanto soggetti autonomi, imponendo Statuti che lascerebbero diritti come quello di assemblea solo ai collettivi più forti.

E per rendere completa la destrutturazione del sistema scolastico pubblico ci si è messa anche la Bicamerale, tramite le proposte, approvate alla Camera di delegare alle regioni la quasi totalità delle competenze sull'istruzione, di sbriciolare programmi e modalità unitarie di lavoro, di "leghizzare" l'istruzione.

In questo quadro, il nuovo contratto, secondo il governo, è il lucchetto per imprigionare docenti ed Ata (il personale ausiliario e tecnico-amministrativo) nella gabbia della scuola-azienda, sanzionando la frammentazione e la precarietà dei docenti, il "cottimismo" salariale, il "premio" a chi dirige e controlla il lavoro degli altri, la "punizione" per chi fa solo didattica. L'incremento salariale previsto, nel '98, è grottesco: lo 0,4%, pari a 7000 lire medie mensili; e per il '99 non si va oltre le 25 mila lire. Nel contempo, Berlinguer promette un migliaio di miliardi per un "salario aggiuntivo" da dare ad una fascia ristretta di "figure di sistema", futuro staff dell'azienda-scuola.

Ce ne è più che abbastanza per chiamare ad una grande giornata di sciopero e di mobilitazione unitaria, quale quella promossa dai Cobas e dal sindacalismo di base, dal Prc, dai coordina-

menti studenteschi autorganizzati e dai Giovani comunisti per il 30 maggio. Per ribadire anche al governo Prodi che l'istruzione non è una merce e la scuola non deve divenire un'azienda, che neanche una lira va data alle scuole private e che ci vogliono massicci investimenti per la scuola pubblica; per il ritiro del Regolamento sull'autonomia e della bozza Martinotti; perché gli organi della democrazia scolastica vengano potenziati e non distrutti; per impedire che, mentre è in corso una battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro, si aumenti l'orario ai docenti, espellendo decine di migliaia di precari; perché i lavoratori della scuola ricevano finalmente un salario europeo; per impedire lo strapotere dei presidi, gli "staff" aziendali e le "figure di sistema".

Qualcuno ha storto la bocca nel vedere Rifondazione indire insieme ai Cobas e al sindacalismo di base, un'iniziativa che prevede lo sciopero generale della scuola. Per noi, invece, questa presenza è motivo di soddisfazione; così come le affermazioni di Bertinotti durante l'ultima direzione del Prc, secondo le quali anche «sull'eventuale scelta di finanziare la scuola privata... che non verrà accettata né ora, né nel semestre bianco, né dopo... si gioca il rapporto di Rifondazione con il governo», al fine di bloccare la funzione di «cavallo ruffiano che ha la scuola confessionale per introdurre una scuola confindustriale».

Noi non ci limitiamo a combattere "per onore di firma" contro la privatizzazione della scuola: vogliamo vincere! E a tal fine, l'effetto combinato di un vasto movimento di lotta con l'azione di una forza politica della maggioranza, il cui segretario afferma solennemente l'intenzione di togliere la fiducia al governo qualora imponga la privatizzazione della scuola, può essere davvero dirompente. Piuttosto, ci rammarichiamo che, almeno per ora, altri non siano della partita: dai Verdi ad aree del Pds in disaccordo con il partito su questo tema; dalla sinistra Cgil al Cidi che, pure, sembrano sostenere tesi coincidenti con la piattaforma del 30 maggio.

Ci auguriamo però che essi vogliano comunque lavorare per allargare il già ampio fronte di docenti, studenti, Ata, lavoratori e cittadini che sciopereranno e manifesteranno con noi il 30 maggio a Roma.

*Portavoce dei Cobas della scuola

Università di Roma Esami truccati, 70 denunce. E la vicenda si fa complicata

ROMA

C'è chi ha fatto 15 esami falsi su 22 che gliene servivano per laurearsi. Chi risulta aver sostenuto più esami in un giorno. Oppure uno solo, ma in un giorno festivo, a università chiusa. Una nuova indagine sull'università La Sapienza di Roma sembra scoperchiare un'altra pentola, dopo le irregolarità che potrebbe essersi verificate alla facoltà di Giurisprudenza, saltate fuori sullo sfondo delle indagini sull'uccisione della studente Marta Russo, di cui ieri nella stessa università è stato celebrato il primo anniversario.

Questa volta è la pentola delle facoltà di Sociologia e Pedagogia, e settanta persone sono state denunciate per falso in atto pubblico e corruzione. La lista dei denunciati, se mai sarà resa pubblica integralmente, sembra riservare sorprese alla "Roma bene" e al gruppo dirigente Fs.

L'indagine sarebbe partita da un esposto del '96 presentato da un docente, che non avrebbe riconosciuto come sua la firma su alcuni statini d'esame quando, richiama la documentazione su vecchi verbali, si era accorto che era falsa. Un'indagine precedente era stata archiviata per mancanza di riscontri oggettivi. Molti anni dopo è arrivata la denuncia del professore, che si sarebbe accorto delle irregolarità solo dopo molto tempo. Tra i denunciati, all'epoca studenti, ci sarebbero professori di scuole medie romane e personale della segreteria della facoltà che, sapendo del raggio, ne avrebbe approfittato per prendersi la laurea. L'ipotesi degli investigatori è che si fosse formata una sorta di sodalizio composta da personale della segreteria e da due docenti membri delle commissioni d'esame. Fortemente sospettati sarebbero due docenti, un assistente, ora professore associato in un altro ateneo romano, ed un cosiddetto "cultore della materia" che non frequenta più la facoltà. I due partecipavano spesso a commissioni d'esame che non riguardavano le loro materie. Gli statini falsificati, per gli inquirenti circa trecentocinquanta, riguardano sette materie, alcune delle quali con esami quadriennali: da qui la possibilità di falsificare anche 15 esami, cosa realizzata solo da tre dei 70 denunciati. Gli altri in media avrebbero falsificato cinque esami.

Le autorità accademiche si chiamano fuori dalla vicenda: il preside di Sociologia, Giovanni Statera, ricorda che «le accuse non riguardano la facoltà di sociologia, che negli anni 80 neanche esisteva. E' probabile che le indagini si riferiscano a quella che era la facoltà di Magistero». Non si sbilancia neanche il rettore Giuseppe D'Ascenzo: «Su questa vicenda voglio prima vederchi chiaro. Comunque ci autotutelleremo a tutti i livelli per difendere l'immagine dell'ateneo».

FESTA DI MAGGIO
FESTA DI LIBERAZIONE

Liberare le periferie!

GENOVA
Zona Expò
Piazza Caricamento

Da Giovedì 14 a Domenica 24 maggio
Tutti i giorni, alle ore 17.00, dibattiti su
come superare le periferie economiche, sociali, urbane
in Italia e nel mondo

Domenica 17 maggio
ore 17.00

BERTINOTTI

Per informazioni relative a soggiorni e pernottamenti contattare la Federazione del Prc di Genova
(Tel. 010/2477366 - fax 010/2472395) tutti i giorni dalle 9 alle 12



Partito della Rifondazione comunista
Federazione di Genova